



Chi è

Ha vinto due ori olimpici e 46 medaglie internazionali

SANDRO DAMILANO

SCARNAFIGI (CN)

24 FEBBRAIO 1950

Sandro Damilano è nato a Scarnafigi (Cn) il 24 febbraio 1950. Laureato all'Isef di Torino, tecnico dal '72, allenando i fratelli Giorgio e Maurizio. Nel '94 ha dato vita ad un gruppo di allenamento a Saluzzo, dal quale nel 2002 è nata la Scuola del Cammino e della marcia. Ha vinto 46 medaglie internazionali.

gesta dell'altoatesino. «Alex ha una cilindrata organica unica, Giorgio ha ottime qualità, ma il cammino è lungo».

Discorso diverso per la 30enne Elisa Rigaudò, bronzo a Pechino sempre nei 20 km. «Dopo le Olimpiadi aveva bisogno di fermarsi, la gioia della maternità l'ha veramente trasformata da un punto di vista motivazionale. Ora ha appena ripreso, ma è molto carica. Il ritorno dopo il parto è un interrogativo: ci sono atlete che non hanno più vinto niente; altre, come la norvegese Platzler che dopo la maternità vinse un argento a Sydney. La speranza è che gli infortuni non la tormentino come è accaduto a Rossella Giordano, la più grande atleta che ho allenato». L'obiettivo che si pone Damilano per i nostri è comunque, come sempre, ambizioso. «A Londra mi piacerebbe vincessero due medaglie, lo possono benissimo fare». Un risultato eccezionale nel disastroso panorama dell'atletica azzurra. «Stiamo soffrendo la crisi europea, dell'occidente, soprattutto dal punto di vista degli investimenti. Dobbiamo arrangiarci, ma qualcosa ancora caviamo perché siamo più avanti degli altri dal punto di vista metodologico. Nella marcia ci manca tanto la quantità, non ho mai capito perché hanno abolito i Giochi della Gioventù: potevamo pescare da un bacino di 200 ragazzi l'anno, ora in tutt'Italia se va bene sono trenta». Il distacco dalla federazione è arrivato anche perché a Damilano non piacciono le scrivanie. «Io, e come me in Italia per fortuna siamo ancora in tanti, sono un uomo di campo. Ultimamente si dà troppa importanza alla programmazione, i tecnici sono costretti a scrivere lunghi papiri, report e quant'altro, mentre a me basta un foglietto. Ecco, se posso dare una ricetta è questa: meno programmazione e più campo. È l'unico modo che conosco per crescere i campioni». ❖

L'eterno Dan Peterson torna in panchina a 75 anni e ritrova la «sua» Milano

Dopo la sconfitta in campionato con Cantù e l'eliminazione dall'Eurolega, l'Armani Jeans esonera coach Bucchi e affida la panchina a Dan Peterson. Icona del basket anni 80 e allenatore della Milano che vinse tutto.

GIUSEPPE NIGRO

Un'icona. Alle porte dei 75 anni, che compirà domenica, Dan Peterson torna in panchina. Una scelta di cuore e di pancia, di affetti e di emozioni. A richiamarlo in panchina è Milano, che Peterson lasciò nel 1987 sul tetto d'Italia e di Europa quando decise di ritirarsi. La gloriosa Olimpia, club più titolato del basket italiano, 25 tricolori in bacheca, che però da 15 anni non vince niente. A rilanciarla era stato il passaggio di proprietà nelle mani di Giorgio Armani, il cui progetto era sì di lungo termine, ma non aver vinto niente dopo tre anni ha reso l'ambiente insopportabile. Ieri pomeriggio è arrivata la decisione di esonerare Piero Bucchi: ha raggiunto due finali in due anni alle spalle dell'invincibile Siena, ma dall'anno scorso i suoi tifosi lo fischiavano. Aveva portato Milano a essere la "migliore delle altre", ma non è da Olimpia arrendersi alla subalternità, anche per gli investimenti fatti. Questo background gli è costato la panchina, più della sconfitta (67-59) di domenica nel sentito derby a Cantù, che ha così agguantato l'Armani Jeans al secondo a -4 ancora da Siena. Doveva essere l'anno per puntare al bersaglio grosso, prima dell'ennesimo flop la società ha deciso per la sterzata. Clamorosa.

In Italia, anche chi non conosce il basket conosce Dan Peterson. Perché ha prestato anche ad altri sport, da commentatore, e spot, da testimonial, il suo volto e la sua voce, un inconfondibile accento americano, invariato pur essendo nel nostro paese da 37 anni. Nato a Chicago, arrivò per la precisione a Bologna, dopo aver allenato per un biennio la nazionale cilena al suo miglior risultato di sempre: alla Virtus Peterson vinse una coppa Italia e uno scudetto in cinque anni, prima di essere chiamato all'Olimpia. Personaggio, certo, ma anche storia del nostro basket: se anche i profani lo conoscono è perché c'era lui a guidare Milano, la Ferrari della palla a spicchi tricolore, nel momento dell'esplosione mediatica della pallacanestro italiana negli anni 80. In nove anni, uno scudetto nel

1982 prima di chiudere con tre stagioni da urlò: coppa Korac e scudetto nel 1985, Coppa Italia e scudetto nel 1986, Coppa Italia, scudetto e Coppa dei Campioni nel 1987. Era la squadra di Dino Meneghin, monumento del nostro basket e oggi presidente della Federazione, di Bob McAdoo, uno che era stato anche miglior realizzatore della Nba, di Mike D'Antoni, che adesso nella lega statunitense è uno dei coach più pagati, e di Vittorio Gallinari, padre di quel Danilo che adesso proprio agli ordini di D'Antoni è tra i più fulgidi rappresentanti del basket azzurro negli States. Appesa la lavagnetta al chiodo, sono quegli anni in cui su Canale 5 comincia a commentare agli italiani le partite Nba. Sono gli anni in cui la sua pubblicità del thè Lipton diventa un cult. Ormai è un personaggio: lavorerà anche a Telemontecarlo, a Telepiù, alla Rai, a Sky, commentando anche il wrestling. Faceva il commentatore tuttora, a Sportitalia, prima della chiamata di Milano. Quanto sarà operativo? Lo dirà il campo. Di certo a fianco a lui resta Giorgio Valli, capo allenatore che in estate aveva accettato di andare all'Aj a fare l'assistente e che adesso diventa imprescindibile. Serva o meno a risollevarla sul piano tecnico, intanto con Peterson Milano ha ritrovato il suo cuore. ❖

WIKILEAKS

I soldi della mafia nei maggiori club del calcio bulgaro

Il calcio bulgaro? In mano alla mafia. I cable di Wikileaks turbano anche il mondo del calcio. Il sito Internet di Julian Assangem ha infatti divulgato ieri un rapporto in cui Susan Sutton, incaricata degli affari americani a Sofia, avvisa Washington sullo stretto legame tra lo sport e la criminalità nell'ex paese comunista. «Quasi tutti i club del campionato di calcio bulgaro appartengono o sono legati a personaggi della criminalità organizzata», scrive la Sutton. Che include nella lista anche i team più noti come Levski Sofia, CSKA Sofia, Litex Lovetch, Slavia Sofia, Lokomotiv Sofia e Lokomotiv Plovdiv. «I boss della mafia - prosegue il diplomatico statunitense - si servono del calcio per riciclare il denaro sporco e per accrescere la propria immagine».

Macheda alla Samp È di Garrone il primo colpo del calciomercato

Cassano, Ranocchia, Macheda: subito tre colpi per il giorno d'apertura del mercato invernale. Due erano già noti, e sono stati semplicemente ufficializzati, il terzo invece è una sorpresa, specie per la rapidità con cui si è mossa la Sampdoria. Come ha detto il presidente Garrone, infatti, l'ex primavera laziale prelevato dal Manchester United va a colmare il buco apertosi con l'addio a Cassano. La Samp ha anche reso noto di aver ceduto a titolo temporaneo, rispettivamente al Cesena e al Sassuolo, Paolo Sammarco e Jonathan Rossini. Ora il Manchester United, secondo quanto scrive il "Daily Star", potrebbe dedicarsi ad un clamoroso colpo in entrata, cercando di assicurarsi Kaka dal Real Madrid, in prestito con opzione d'acquisto fissata a 58 milioni di euro. Nella prima giornata di lavori, molto attiva anche la Lazio. Contemporaneamente all'acquisto del paraguayano Santa Cruz, Lotito e Tare stanno lavorando per piazzare Kozak, per il quale prende consistenza l'ipotesi Pescara. Sono comunque in lizza anche

Cassano e Ranocchia Depositati i contratti dei neoacquisti di Milan e Inter

Modena e Crotone. Il club di Lotito sarebbe sulle tracce anche dell'esterno basso del Santos Fabio Santos, che ha ottenuto il passaporto portoghese ed è quindi comunitario. Ieri intanto ha parlato anche il ds dell'Udinese, Larini. «Floro Flores è un giocatore importante - ha detto -, e le proposte devono essere adeguate al suo valore». Sulle tracce dell'attaccante dell'Udinese ci sarebbe il Parma. Per Bolatti la Fiorentina ha un accordo di massima con il River Plate, ma il giocatore vorrebbe un'altra chance in Europa. Il Livorno ha ceduto all'Inter il baby portiere Francesco Bardi, classe 1992, che sarà inserito nella Primavera nerazzurra. Ora i toscani vanno a caccia di un difensore centrale, ovvero Zoboli del Brescia o Loria della Roma. A Udine Inler non ha voluto parlare del proprio futuro, che potrebbe essere Napoli. Intanto la società partenopea si è premunita bloccando l'ex romanista Kharja, che lascerà il Genoa. Via dalla squadra ligure anche il difensore serbo Nenad Tomovic, che va al Lecce. ❖